

1803

Biblioteca del
Conservatorio di Musica

Biblioteca

XI
B
LACR
1/FC

Inv. CONPED1-7620

IV
E
265

EN

VIA EOOOP 372

XI. B. - LACR. - 1/10

L E

LAGRIME DI UNA VEDOVA

FARSA SENTIMENTALE

POESIA DEL SIG. GAETANO ROSSI

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO

GIUSEPPE FARINELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO BERICO DI VICENZA

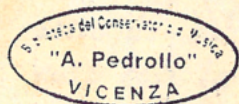
IN PRIMAVERA DELL'ANNO 1803.

DEDICATO A SUA ECCEL. IL SIG. CO.

FEDERICO DE BELLEGARDE

GIAMBELLANO ATTUALE, TENENTE MARESCIALLO E
PROPRIETARIO DI UN REGGIMENTO D'INFAN-
TERIA DI SUO NOME IN SERVIZIO DI
SUA MAESTA' IMPERIALE
REALE APOSTOLICA.

1-7620 .



ARMADIO
PALCHETTO
IN VICENZA

V
E
INVENTARIO N° 265

NELLA STAMPERIA VENDRAMINI MOSCA.



~~3.7.2.7. N° 18. Misc.~~

3.7.2.7. N° 18. Misc.

L. E.
L'AGRIE DI UNA VEDOVA

PARTE SENTIMENTALE

POESIA DEL SIG. GALLANO ROSSI

TRAGEDIA DEL SIGNOR MARSTO

GIUSEPPE FARINELLI

DEI RAPPRESENTAZI

NEL TEATRO BERICO DI VICENZA

IN PRIMAVERA DELL'ANNO 1803

EDICATO A SUA ECCELLENZA IL SIG. CO.

FEDERICO DE BELLEGARDE

DIAN LEANO ATTUALE, TENENTE MARESCIALLO E

REGIMENTARIO DI UN REGIMENTO D'INFANTERIA

DEI SUOI NOMI IN SERVIZIO DI

SUA MAESTÀ IMPERIALE

GRACE APOSTOLICA

IN VICENZA

INTELLIGENZA VENEZIANA

ECCELLENZA.

Una picciol cosa, qual'è questa teatrale rappresentazione, abbisogna di grandi auspicj per mostrarsi al Pubblico in dignitosa forma. Posso io dunque ciò meglio ottenere, quanto col consecrarla all' Eccellenza Vostra? Per celebrare la Vostra Grandezza, basta proferire il Nome Vostro; questo è maggior d'ogni encomio, come ogni encomio stà al di sotto de' sublimi vostri meriti. Assicurata così la sorte della mia rappresen-

ECCCELLENZA.

*razione, concedete, che procuri a me
stesso l'alto onore di enunciarmi con os-
sequioso rispetto.*

Di Vostra Eccellenza.

Vicenza 23. Maggio 1803.

*Umilis. Devotis, Ossequiosis. Servitore
Gio: Maria Mangili Impresario.*

ATTORI.

Il Conte Padre di
Signor Giuseppe Vinci.

Giulietta
Signora Lucia Vecchi.

Il Cavaliere Amico del Conte
Signor Pietro Coppini.

Don Solitario Medico Filosofo
Signor Francesco Marchesi.

Il Dottore Saccente
Signor Luigi Cipriani.

Un Pastore che poi si scopre Tebaldo
Signor Laigi Brida.

Bianca Cameriera di Giulietta
Signora Marietta Zerbini.

Servitori.

ATTO UNICO

Il Teatro rappresenta un vago Cortile, tutto chiuso a cancelli di ferro piantati su d'un basso muro: Vi si entra da due grandi Rastelli laterali, che portano uno al Palazzo del Conte, che si vede da un lato, l'altro al Giardino parte di cui si vede. Tutto all' intorno è circondato di varj fiori. Un poggio in prospetto, a cui si sale per verdeggiante scalinata: a piedi di questa, sotto due grandi Alberi due sedili d'erbe.

Il Sole comincerà a spuntare su l' Orizzonte.

Il Conte esce dal suo Palazzo, e dolente guarda il Cielo, sospira; poi il Cavaliere, e Dottore Saccente.

Con. **S**orge il sol, chi sa qual giorno
Ei per me ricondurrà! (*si getta a sedere*
Tutto riede ma ritorno (*sotto d' un Albero.*
La mia pace, o Dio! non fa.

Carv. e) Ecco il Conte: al suo dolore

Dot.) S' abbandona, e oppresso sta.

Su scuotetevi, Signore,

Tanto affanno ben non va.

Con. Cari amici! pel mio core

Più contento nò non v' ha.

Carv. Consolatevi, sperate

Vostra figlia guarirà.

Quattro sol di queste occhiate (*con car.*

Ei per me riviverà.

Dot. Sì Signor non disperate

(*L' arte mia la sanerà.*

Con. a 3 (*Fosse ver! mi lusingate*

- (Lo vorrei ma non sarà.
Car. (Lo vedrete, quattro occhiato,
 (Un sospir la sanerà.
Bian. Signor Conte, buone nuove!
 (*escendo dal Palazzo, e allegra*
 Respirate
Con. (*alzandosi, e con premura*) Cos' è stato?
Bian. Vostra figlia . . . oh che piacere! . . .
Con. Parla . . . Presto . . .
Car.) Di, che è nato? . . .
Dot.) a 3 Non ci far più palpitar.
Con.)
Bian. S'è calmata finalmente
 Terminò di sospirar.
 Ora immersa dolcemente
 Sta nel sonno a riposar.
 (Ciel pietoso? -- il suo riposo
 (Deh! ti piaccia prolungar . . .
 a 4 (Qual raggio di calma -- consola quest'alma: . . .
 (Soave momento -- di dolce contento! . . .
 (La speme di gioja -- mi porta a brillar.
Car. Quest'è un caso,
 Che fa proprio stordir,
Con. Mio caro amico
 Pur troppo ella è così. Scorso è già un anno,
 Da che perdè lo sposo,
 Che per lei, che per noi fuggì il riposo.
Car. Lasciate a me la cura
Dot. Se una forte
 Distrazion non la muove, ella è perduta.
Con. Che non tentai! Feste, Accademie, Danze,
 Tutto per divertirla, e niente vale
Dot. Noi non sappiamo più che fare: abbiamo

- Tutto, tutto studiato,
 E Ippocrate, e Galeno rivoltato.
Car. Che Ipocrata, e Galina? a me si serba
 Un sì vago trionfo: ah questi rai . . .
 Non li ho vibrati inutilmente mai.
Dot. (Questi è pazzo senz'altro.)
Con. Eh' Cavaliere
 Troppo ella abborre gli uomini;
 Non ascolta consigli.
 D'ogni uom la rattrista
 La spaventa l'idea, fugge la vista.
Car. Sorprenderla conviene:
 Basta ch'ella mi vegga il colpo è fatto.
Bian. (Davvero che cos'ui rassembra un matto.
 (*entra nel Palazzo.*

SCENA II.

- Il Conte, il Cavaliere, il Dottore, poi Bianca.*
Con. Oh se questo famoso Solitario
 Medico portentoso ritrovasse
 Di guarirla la via!
Dot. Quel ciarlatano!
 Vi guardi il Ciel dal credergli giammai.
Con. A invitarlo da jeri anzi mandai,
 Si dicono di lui cose maravigliose.
Dot. Impostura, Signore.
Car. E' tutta profess on caro Dottore.
Bian. (*Escendo con fretta*) Signor Conte
 V'è un cert' uom che si dice
 Invitato da voi . . . Oh, se vedeste! . . .
 Che figura, Signori!
Con. Ah! fosse il Solitario!
Bian. Appunto, appunto.
Con. (*con premura*) Ch'egli entri:

Subito vanne.

Bian. Volo. (*via in fretta.*)

(*Il Conte v'è ad incontrare Don Solitario.*)

Dot. M'immagino vedere un gran vestito
Gallonato, brillanti ... Eh! Ciarlatani!

Cav. Oh! guardate! ah! che figura!

(*con ironia guardando fra le scene.*)

Altro che gallonato, e che brillanti!

Dot. Ed il Conte si fida in tai birbanti?

SCENA III.

Don Solitario, e detti.

Sol. Ci vol sorte a questo Mondo,

Ed impostura:

Senza queste, la bravura

Niente fa, nè mai farà.

Chi ha sì belle abilità,

A nostri dì

Avanti v'è

Ma sempre fu così

E sempre lo sarà.

Bravo è quel che l'indovina,

Nè ci vuole quì dottrina

Io per me m'ingegnerò

Farò quel che far saprò

Ci coglierò

Piacer n'avrò,

Fallerò mi spiacerà

Ma mia colpa non sarà

Tutto quello, e quanto sò

Fatto almen Signore avrò.

Dot. Udiste l'impostore! (*al Cav.*)

Cav. Anzi mi piacque.

Quel sincero parlare,

Sol. Ebben: cosa m'avete a comandare?

Con. Ho bisogno di voi della sublime
Vostra virtù.

Sol. Signor, gli elogj a monte,

Io, ed i compagni miei

Non siamo, che ministri della morte:

Chi n'ammazza più o meno, e questa è sorte.

Dot. (*Che insolente! Non voglio sentir altro.*) (*parte.*)

Cav. Bravissimo!

Con. Eh! scherzate:

Don Solitario, io sono afflitto.

Sol. Il credo:

Con. Ho una figlia ...

Sol. Il sò;

Con. Ella perisce ...

Sol. Lo sò:

Con. Un male ...

Sol. Lo sò:

Con. Dei sintomi ...

Sol. Li sò:

Co. Ma come? Voi sapete tutto? e d'onde.

Sol. Le pazzie si divulgano:

Con. Credete

Voi pazza la mia Figlia?

Sol. Nè io nè voi siam savj; ognuno al mondo

Si dice, n'ha il suo ramo:

Ma se non fa rumore

Col proprio nome suo non lo chiamiamo.

Cav. Voi così fate pazzo tutto il mondo. (*a Sol.*)

Sol. Ognuno ha una maniera di pensare: (*al Cav.*)

Per piacervi, Signor, che debbo fare? (*al Con.*)

Con. Guarite la mia figlia.

Sol. Mi proverò.

Con. Intanto favorite
Meco d'entrare.

Sol. Entriamo. *(entrano.)*

Car. Oh! vederne di belle oggi dobbiamo. *li segue.*

SCENA IV.

*Si vede comparire un Pastore dalla parte del Poggio:
la sua aria è quella d'un nobile concentrato:
s'avvanza lentamente, guarda il Palazzo, il
Giardino.*

Pas. Oh soggiorno d'Amor!... piagge dilette!...
Bell'ombra!... amiche aurette!.. ov'è colei

Che vi rendea più vaghe,
Che vi facea brillar! Ah senza lei
Nulla, nulla più ride: han l'erbe, e i fiori
Men vivaci colori....

Il bel seren del Ciel da noi sparisce....
Ella non c'è... non vien! tutto languisce.

Lei chiama in dolce accento

Il tenero Augelletto:
La invita il ruscelletto
Col lento mormorar.

Oggetto incantatore?
Imagie d'amore?

Ah, ch'io ti vegga? ah! vieni
Quest'alma a consolar.

Non si vede nessuno: chi sa mai
Come stà la Padrona?

Bian. Oh! il bel Pastore!
Addio: cerchi qualcuno!

Pas. Avrei piacere
(salutandola civilmente col capo.)

Di saper come stà la padroncina.

Bian. *(mestamente.)* Sempre così.

Pas. *(dà un segno di dolore, e sospira profondamente.)*

Bian. Te ne dispiace tanto!

(fissandolo attenta.)

Poverino!

Pas. Ma quanto! non sapete...

(con sentimento sempre raffrenato.)

Com'ella m'interessi!

Bian. Che bel cuore!

Pas. E non v'è più speranza!...

Forse che il tempo... un nuovo amore!...

Bian. Eh! niente!

Pas. È insensibile forse?

Bian. Anzi sensibilissima.

Pas. Ma dunque?...

Bian. Ma dunque ella è così. In ombra adora

Il suo primo Marito.

Pas. Ah se potessi dirle una sol volta...

(con trasporto, e fermandosi a un tratto.)

Bian. Cosa vorresti dirle?

Pas. *(con foco.)* Che disperato io sono, e che per lei...

Per lei... sì volentieri io morirei.

(via con trasporto.)

Bian. Cosa barbotta? o che non è Pastore,

O s'è Pastore, ha un certo che colui

Che volontier farei l'amor con lui. *(parte.)*

SCENA V.

Galleria nel Palazzo del Conte, un Tavolino, sedie &c.

*Don Solitario esce, pensoso crollando il capo. Passeggia
per la Scena ragionando: a suo tempo il Conte,*

Sol. Sono arrabbiato. Diavolo!

Non trovo quel ch'io cerco.

Dopo un anno una donna piange un morto

E non ama alcun vivo! oh, non può stare;

Ci dev'essere il vivo, e il vò trovare.
Co: Caro amico! Giulietta qua sen viene,
Ritirarsi conviene.

Sol. Uh! Bene!

Co: Qui in disparte
Nascosti la vedremo ...

Eccola .

Sol. Dove? ... (osserva da dove verrà,
E' quella?)

Co: Presto ... presto ...
(ritirandolo, e cacciandolo in un appartamento.)

Sol. E' una matta molto bella:
(si ritira, e il Conte da altra parte.)
SCENA VI.

Giulietta esce dal suo appartamento: è pallida: i suoi capelli in disordine: s'avanza concentrata cogli occhi a terra, colle mani incrociate: si ferma in mezzo la scena, gira gli occhi, li fissa su d'un quadro che rappresenterà suo Marito; li abbassa, resta immobile, sospira, è agitatissima: Bianca è al suo fianco. I suddetti nascosti tratto tratto con cautela si faranno vedere, li osserveranno.

Giul. **T**i veggio ... ti sento
Oggetto d'amore ...
Oh quanto tormento!
Mio povero core!
Giulietta infelice,
D'amor morirà.

(si getta su d'un Soffà.)

Con. Meschina! ... languisce...

Sol. E' matta colei.

Con.) La misera, o Dei

Bian.) Vi desti pietà.

Sol. La misera, o Dei
Sta male di quà. (toccandosi il capo.)

Giul. (sarà restata immobile, come fissando: a un tratto s'alza, e prendendo per mano Bianca, le addita come se vedesse un oggetto.
Lo vedi?... ei sorride...

(con viso ridente, ed allegro.)

Mi dice che m'ama.

Tutti Buon segno... ella ride:
(Giulietta dall'aria ilare, passa ad atterrirsi: mostra dello spavento: fugge per la scena agitata.)

Giul. Oh Dio! chi m'aita?...

Con. Bian. Che avvenne?... cangiò!

Sol. (La Luna cangiò.)
(Giul. gira gli occhi: fissa, e con tutta tenerezza come parlando ad alcuno.)

Giul. T'adoro, mia vita,
Fedel ti sarò..(rimane come osservando.)

Sol. (Oh è matta!)

Co: Bian. Delira...

Giul. (smaniosa.) Ohimè... più non c'è...
Chi il vide?... ove andò?..

Co: Bian. Chi cerca? nol sò.
(chiedendoselo a vicenda, e rispondendoci:
Per aria sfumò.)

Giul. (riavendosi.) Ah! deliro, sventurata....
Non ho cor, non ho ragione,
Mi trasporta il mio dolor:
Senza speme, e compassione
Moro vittima d'amor.
(va a sedere sul Soffà immersa in una cupa
tristezza.)

Con. Ah mia figlia, Giulietta...

(*accorrendo con affanno.*)

Giul. Oh mio Padre...! voi qui?

Con. Ecco un amico, un uomo insigne, il quale

(*presentandole D. Solitario.*)

Si presterà per risanarti.

Giul. (*dopo averlo guardato.*) Grazie.

Eh voi Signore getterete il tempo:

Il mio mal è... senza rimedio.

Sol. Forse

Lo troverò. Conosco certi mali,

Ho certi rimedietti... e s'anco il male

Fosse nel cuore... (*marcato.*)

Giul. Ohimè! (*ricade, e resta fissando.*)

Con. Cos'hai Giulietta...

Bian. Eccola nelle solite astrazioni.

Sol. (*Il cuore la colpì! .. eh!...*) Madamina!..

Bian. Non sente, non ascolta...

Sol. (*con ironica compassione*) Poverina!

Con. Io sono disperato.

Giul. Ah, Padre mio...

(*volendo sfogarsi, e trattenendosi.*)

Io... voi... Signor... (*ohimè!...*) mi moro... addio.

(*parte rapidamente desolata. Bianca la segue.*)

SCENA VII.

Il Conte, D. Solitario, che resta pensoso.

Con. **P**overa figlia mia!..
Che dite? che vi par? che ne sperate?

(*a D. Sol.*)

Sol. Meno affanno, Signor: forse ho trovata

L'origine del male, e la radice:

Ci dev'essere l'erba sanatrice.

La cercherò... la troverò... sperate:
Allegramente.

Con. Ah! voi mi consolate.

Dal profondo suo lungo dolore

Respirare voi fate il mio core,

Una dolce lusinga nel seno

Mi conforta, e mi porta a sperar.

Ah! se resa la figlia mi viene

Se contenta, e felice la vedo;

Altra grazia dal Cielo non chiedo

(*con trasporto.*)

La mia figlia! e non so che bramar.

(*parte con D. Solitario.*)

SCENA VIII.

Bianca, e Giulietta.

Bian. **A**vete inteso voi

Che quel Medico nuovo ha dei rimedj

Anco pel mal di core: se sapeste (*scherzosa,*)

Quel che di voi mi disse...

Giul. Che?

Bian. (*ridendo*) Egli vuole

Che siate innamorata.

Giul. Oh Dio! (*si getta a sedere.*)

Bian. Che avete?

Giul. Un dolore qui... qui... (*con passione toccandosi il core.*)

Bian. Vi guarirà.

Giul. Non mai.

Bian. Eccolo appunto

Con vostro Padre, e col Dottor Saccente.

Giul. Non v'è rimedio: non faran mai niente.

SCENA IX.

Il Conte, D. Solitario, Dot. Saccente, e Dette.

Con. **F**iglia mia ...

Giul. Caro Padre! (alzandosi.)

Co: Resra... Siedi...

Sediam tutti: Ehi (*) Mi sembri meno oppressa,
E mi fai rallegrar. Signori a loro.

(*) *Al cenno del Conte escono de' Servi.
che porgono Sedie al Co.; al Sol. al Dot.
e poi partono.*

Sol. Eccomi.

Dot. A noi.

Giul. (Cosa faran costoro!)

Dot. Volete la Teoria di tutto il male! (a D. Sol.)

Sol. Non serve.

Dot. Il vostro polso... (Giulietta si lascia prendere
la mano senza badarci.)

Uhm!... Sentitelo voi: (a D. Sol.)

Sol. Non uso.

Dot. (sorpreso) Come?

Sol. Ecco quello è il mio polso.

(additando gli occhi di Giulietta li fissa un
poco, poi rivolgendosi al Dot.)

Cosa vi dice il di lei polso?

Dot. M.le.

Sol. Il mio è più galantuomo; ei nuota è vero

Nel pianto, nel dolore,

Ma ha brio, vivacità, foco, bollore.

E mi dice brillando, che il suo male

E' men fisico, amico, che morale.

Dot. Ma che razza è la vostra

Di medicar? Dove imparato avete?

Sol. Dal cor, dall'esperienza dove voi...

(con forza, e poi fermasi,
e cangiando tuono.)

Che le avete ordinato?

Dot. Tutto quello che l'arte ci ha additato.

Sol. Va bene.

Dot. E voi, che le ordinate?

Sol. Niente.

Dot. Come niente?

Sol. Per lei, per il suo male

Ci vuole una bontanica parziale;

Lasciatemi pensar.

E vi risponderò.

Dot. Ma intanto adesso...

Non vi capisco...

Sol. Il credo.

(si sente al di fuori
un preludio di Flauto.)

Giul. Ah! il senti... è desso,

(a Bianca, come
scossa da un sopore.)

Bian. Appunto

(segue il suono.)

Giul. Oh dolce suono! ei mi ricrea!

(con gioja visibile.)

De' miei mali sospende in me l'idea.

Sol. Signore, e donde nasce

(al Co: dopo aver osserv. Giul.)

Quella gioja improvvisa che sul viso

Le si vede brillar?

Co: Che v'ho da dire?

Mentre che tutto è vano a consolarla.

Il rozzo suono d'un Pastor, che vive

Poco discosto, la ricrea, l'incanta:

Sol. (Oh, quì v'è qualche imbroglio:)

Da quanto tempo incirca,

Si fa sentir questo Pastor?

Co: Oh; è molto,
Prim'anco, che morisse suo marito.
Sol. Suona spesso?
Co: Ogni giorno.
Sol. E dove?
Co: Nel giardino,
O sul poggio vicino.
Sol. Fu mai quassù?
Co: Nessun l'ha mai chiamato.
Sol. (Buon principio.) Signore:
Fate tosto venire quel Pastore.
Giul. (turbandosi) (Ohimè! Che fa costui?
Co: Ma ...
Sol. Subito: vedrete
Prodigj state certo: lo credete.
Co: Vò contentarvi. Bianca,
Che si chiami il Pastor.
Bian. Subito.
Dot. E voi
Volete che quel Flauto? ...
Sol. (contraffacendolo sempre) Sì Signore:
Quel Flauto ...
Dot. Un Flauto! ... (deridendolo.
Sol. (come sopra) Un Flauto.
Dot. (come sopra) Ha da guarire! ...
Sol. (come sopra) Guarire ..
Dot. Basta, basta, non voglio altro sentire.
(parte ridendo, e ripetendo le
parole di Don Solitario.
Sol. Fidatevi, Signore ...
Co: Il bramo.
Sol. (Al primo colpo.)
Co: Ecco il Pastore

SCENA X.

Un Servo introduce il Pastore, poi parte.
Pas. Chi mi chiede? ... Oh Ciel! che vedo!
(ravvisando Don Solitario.
Egli qui? ... Che fia di me?
Sol. Qui costui? ... io non travvedo:
(sorpreso al vedere il Pastore.
In tai vesti? ... Ma perchè?
Giul. (Come in sen mi balza il core!... (agitata.
Amor mio, che fia di me!)
Co: (Che figura ha quel Pastore! (osservandolo.
Non rassembra quel, ch'egli è.)
Giul.) Un ignoto vario affetto
Co:) Agitando il sen mi vò.
Pas.) Quelle occhiate ... quell'aspetto ...
a 4) Mille idee formar mi fa.
) Va nascendomi un sospetto
Sol.) Qui c'è qualche novità.
) Quelle occhiate ... quell'aspetto
) Mille idee formar mi fa.
(Il Pastore avrà divisi i suoi sguardi tra Giulietta, e il Solitario: questi lo fisserà attentamente, mentre il Pastore lo guarderà inquieto: Il Conte lo rimarca: Giulietta guarderà non veduta attenda il Pastore.
Co: Su, ti scuoti: a che cotanto
Stai quel medico guardando?
Pas. I miei dì gli raccomando
(marcato, osservando Don Solitario.
Il mio male, ei sà Signor.
Giul. Egli ha male! Sventurato!
Sol. Vi ravviso ... vi fidate: (con mistero;
Pas. Respirare voi mi fate:

- Co: Non tardar col dolce suono,
Via consola il suo dolor:
- Pas. Lo potessi come il bramo!
- Sol. (Osserviamo ... Scrutiniamo ...)
- Pas. Giul.) (Come sento in tal momento
) Palpitar violento il cor!)
a 4) Presto, unisci lo strumento,
Co: Sol.) Non tremare, fatti onor:
(Il Pastore mette giù il suo cappello: s'arva, e
unisce lo strumento, ma agitato: si ricompono
un poco, indi va suonando: Giuletta lo accom-
pagna col maggiore trasporto trattenuto, non le-
vando mai gli occhi da lui.
- Giul. Oh come dolce all' anima,
Suono d'amor, discendi.
I mali miei sospendi ...
Mi par di respirar.
- Sol. Bravo Signor Pastore!
- Pas. Ah! un infelice io sono:
Dove apprendesti un suono
Sì dolce, sì perfetto! ...
- Pas. Mi prese un giorno affetto
Certo Signor, che noto
A voi sarà ...
- Co: Chi è questo?
- Pas. (come sopra.) Misero! è il Conte Ernesto:
- Co: Chi? il mio nemico! ... ah come! ... (con furia.
Taci ... Sì odioso nome
Mai più non pronunciar.
- Pas. Può dunque eterno l'odio
(con tutto sentimento.
Fra d'uomini durar!
- Co: (Assandolo) Ma tu, chi sei?

- Pas. Sua ... servo ..°
Pietà.
- Co: Nò.
- Pas. Meco unitevi (volgendosi
a D. Sol., e Giul. con dolore)
La grazia ad impetrar.
- Dot. Giul. Pace mio Padre
Signore a un misero
- Pas. Degnatevi accordar.
- Co: Tutti in favor d'un perfido?
No. Il voglio fulminar.
Quale smania nel sen mi s'accende
Di vendetta il furor si ridesta:
Ah che barbara vita è mai questa,
Fra la Figlia, tra l'odio, e il dolore
Mi fa sempre il destino penar.
- Giul. Pas. Quale ardore quest'anima accende
Nuovi affanni il destin mi ridesta
Ah che barbara vita, è mai questa
a 4 Fra l'amore, tra il Padre, e il dolore
Debbo sempre infelice penar.
- Sol. Oh quì il sangue si scalda, s'accende
Vecchio è il mal; con vigor si ridesta
Oh che cura difficile è questa
Qui l'amore esser deve il Dottore
Oh che recipe deve ordinar.
(Giuletta entra nel suo appartamento; nel parti-
re gira un'occhiata sul Pastore: questi parte
per la porta di mezzo, e su quella volgendosi
incontra l'occhiata di Giuletta, sospira, ed en-
tra. Don Solitario osserva tutto; sorride dando
segnì d'intelligenza. Il Conte entra in un ap-
partamento opposto, e Don Solitario nell'altro.

SCENA XI.

Il Cavaliere vestito in caricatura: Bianca esce, lo vede, e deridendolo.

Bian. Bello! bello! bellissimo!

Cav. (*parvoneggiandosi*) Ti pare!
Lo sò anch'io, che vestito in questa foggia
Nuova bellezza acquisto: Bianca: credi
Che in sì leggiadre, amorolette spoglie
Penetrerò, che farò colpo!

Bian. Uh! Grande.

Cav. Me l'immagino già: quando, che fia,
Ch'io così mi presenti

Deggio fare un furor, oprar portentì,
De' miei sospiri al suono,

Di questi sguardi al lampo,

Lasciela pur che dica,

Ma debellata in campo

La bella mia nemica

Vinta si arrenderà.

E fra le sue catene,

Che amor le porgerà

Mi ch'amerà suo bene,

Suo cor mi chiamerà.

Tra i vezzi, fra i diletti

Fra i palpiti, e gli affetti

Comprendila, conoscala

La mia felicità. (*Via da parti opposte*)

SCENA XII.

Delizioso Giardino nel Castello del Conte.

Giulietta esce melanconica affatto, guarda attorno, sospira, poi si ferma: a suo tempo il Pastore.

Giul. Non v'è più pace per me.

Nell'abisso primier io ritornai.

Ebben! sì, vi si mora:

Non reggo più, troppo penai fin'ora!

(*si getta a sedere entro un berò formato d'un Rosajo, che mezza la nasconde, e resta concentratissima.*)

Pas. (*esce dall'alto della Scena, dalla parte ov'è Giulietta, sicchè non si veggano: s'avanza lentamente, e tristissimo.*)

Qui ... ti sfoga, o disperato amore!

Libero t'abbandona al tuo dolore.

(*s'appoggia ad una statua, e poi con tenerezza.*)

Ah se potessi, o cara!

Almen dirti ch'io t'amo!

Un sol di compassion tenero accento

Un sospir meritare! morrei contento!

(*siede su d'un sasso: breve silenzio: con profondo sospiro.*)

Giul. Ah!

Pas. Qual mi scese al core

Vicin sospir! chi mai

Geme con me!

(*s'alza, si volge, vede Giulietta, e con trasporto esclama.*)

Giulietta! ...

Giul. Chi mi chiama? qual voce?

(*si volge, vede il Pastore agitata confusa vuole sdegnarsi, è incerta.*)

Tu qual? che fai? che fai? che vuoi? ... parti.

Pas. (*con aria timida, e compassionevole sempre.*)

Signora ...

Perdonate ... per partire tristissimo.

Giul. (*più dolce.*) Ove vai? ... ti ferma.

Pas. (*Oh Dio!*)

Che momento!) obbedisco.

Giul. (Che dirgli? come incominciar? ...)

Pas. (Amore
M'assisti tu.)

Giul. (Non palpitarmi, o core!

(si ricompone, e con dolce gravità.)

Chi sei?

Pas. Voi lo vedete; un miserabile,

Che cerca il bene, e trova ognor sol male.

Giul. Felice te! tu almeno

Nella miseria tua vivi tranquillo,

Nè conosci gli affanni, e i guai del core!

Pas. Oh Signora! noi pure

Abbiamo un cor ... siamo anche noi sensibili ...

Giul. A che? (con qualche premura.)

Pas. A tutto.

Giul. (con premura che s'accrescerà.)

), anche a amore?

Pas. Anche all' amor.

Giul. T'intesi. Amasti mai?

Pas. Ah!

Giul. (con interesse) Parla: tel comando.

Pas. Ah! lacerate omai

Questo mio cor: voi lo volete ... Amai.

(con tenerezza, e trasporto.)

Vidi un giorno un vago oggetto

Cui formar le grazie, e amore:

M'arse tosto in seno un cuore.

Fatto solo per amar.

Giul. Ama pur sì caro oggetto

Che t'accese tanto il cuore;

Nè ti faccia mai l'amore,

Quel ch'io sento in sen provar.

Pas. Ah Giulietta! ... Amate voi?

(timidamente, ma con tutta passione.)

Giul. E perchè saper lo vuoi?

(con ingenua sensibilità.)

Pas. Quel mortale invidierei.

Giul. Ma riamato tu non sei?

Pas. Ah! il mio ben, non sà che l'amo.

Giul. Questo è appunto il caso mio!

Pas. Ah! Giulietta ... (con passione tutti due.)

Giul.) Ebbene ...

Pas.) a 2

Oh Dio!

Ah! qual dolce amica speme

Vi lusinga, affetti miei!

Ah parlar ... tacer vorrei ...

Dimmi, amor, che deggio far?

(breve silenzio.)

Giul. Che diresti al caro bene?

Pas. (con foco) Gli direi: t'amo, t'adoro:

Sei tu sola il mio tesoro,

Ti domando amor, pietà.

Giul. (tenera) Cosa a lui rispondereste?

Gli direi: Sii fido, e spear:

(sospirando) Ma rammenta una severa,

E crudel disparità.

Pas. (lieto) Sparar debbo?

Giul. (come sopra) Sì.

Pas. (trasportato) (Qual giubilo!)

Giul. Sarai fido?

Pas. Sempre.

Giul. (Oh gioja!)

Istante dolce, e tenero,

Accenti di contento!

Fra quai soavi palpiti

Brillate il cor mi sento!

Ah! tu seconda Amore

La mia felicità!

(partono da apposte parti, e da dove non
usciranno i seguenti Personaggi.

SCENA XIII.

Il Conte leggendo una Lettera, è pensoso,
indi Don Solitario.

Con. Che debbo fare? A quale
Partito mai m'appiglierò? ch'io faccia
Pace col Conte Ernesto? ... egli me l'offre
L'accetterò! ...

Sol. Signor! pensoso siete!

Con. Consiglio, Amico!

Sol. Volentier.

Con. Leggete: (gli dà la lettera.

Sol. (leggendo) Buono! ... Buono! ... Benone! Ho letto.

Con. Ebbene!

A che mi consigliate?

Sol. A fare un atto da Alessandro Magno.

Pace, perdono, obbligo.

Con. E suo Figlio!

Sol. Ecco il punto.

Ve l'offre il Conte Ernesto per isposo

Della vostra Giulietta

A unir col sangue l'amistà più stretta:

Niente di meglio. Recipe sposarla.

Con. Ma Giulietta odia gli uomini.

Sol. Signore.

Mel prometteste, fate a modo mio

Andate: a lei intimate,

Ma risoluto, e grave

Che dee il Figlio sposar del Conte Ernesto,

E poi lasciate a me il pensier del resto,

Con. Ma se nol vuol!

Sol. Lo pienderà. Vedrete.

Con. Io voglio tutto far quel che credete. (parte.

SCENA XIV.

Pastore viene agitatissimo come guardando,
poi Giulietta.

Pas. Dove fia mai? Io non la veggio? Bianca
Mi disse pur, che ritornò in Giardino.

Oh Dio, che affanno! e sempre

Nuove sciagure? ... ah! questa

Per me è la più crudel, la più funesta.

(s'appoggia ad una Scena piangendo.

Giul. Eccolo ... (ei piange ah!) Pastor.

Pas. Signora.

Giul. Tu cercasti di me?

Pas. (non può rispondere la sua voce è soffocata da
mal frenati singhiozzi, e accenna col capo di sì.

Giul. Che voi? ... Cos' hai?

Pas. Un improvviso, e rispettabil cenno,

Un tiranno dover ... (ohimè) mi chiama

Presso il mio genitore ... lasciar deggio,

Tutto ... e ... obbedir ...

Giul. Tu parti? ... parti? ...

Pas. Oh Dio,

Pur troppo!

Giul. (Il core mi si stringe.)

Pas. E' questa

Forse l'ultima volta ...

Ch'io vi parlo ... e vi vedo

Giulietta, un primo, un solo don vi chiedo.

SCENA XV.

Don Solitario, e detti.

Sol. Bene! (esce li vede si ferma, sorride, e avanzandosi come per vederli.

Giul. T'alzi.

Pas. Compiangete

La sorte mia ... vi ricordate

Giul. (Oh Dio!)

Pas. Oh Giulietta!

Giul. Oh Pastor! (s'abbandona su le di lui spalle.

Sol. Bravi. (arriverà in mezzo loro, e sorridendo.

Giul. Chi siete (ritira la mano dal Pastore con forza.

Chi vi chiama.

Pas. Voi quì?

Giul. Cosa volete?

Sol. Meno collera, Signora.

Non abbiate soggezione.

Sono un uom, che ha compassione

E son quà per ajutar.

Voi per cosa mai piangete?

Pas. Ah! Signor, deggio pattire.

Sol. E perchè voi sospirate?

Giul. Non lo sò, non lo posso dire.

Ah! lasciatemi morire.

Giul., e (Sono stanc^a di penar.

Pas.

Sol. (Vi par tempo di morire?

(Anzi avete allegri a star.

Dite un poco in confidenza

(prendendoli tutti due per mano, e con amicizia.

Quanto tempo è, che v'amate?

Di mentir con me tremate,

Giul. Che? Io amare un vil Pastore?

Sol. Si potrebbe trasformar

Voi ...

Pas. Sì oppresso è questo core,
Tanti affanni provo in seno ...

Sol. Or vorreste quel veleno
Che veniste un dì a cercar.

Giul. Ei voleva avvelenarsi?

Sol. Era pazzo il poverino.

Giul. E perchè?

Pas. Un crudel destino,

Che non posso sopportar.

Sol. Quel ch'è bello è, che sen venne

In ricchissimo vestito

Con anelli, e gioje in dito:

E voleva a forza d'oro,

Che l'avessi ad ammazzar.

Giul. Ricche vesti? ... oro, ed anelli?

Chi sei dunque? (al Pastore) voi il sapete (a Don Sol.

Sol. Ed ancor nol conoscete!

Pas. Ah Signore! il mio segreto

Vi scongiuro a rispettar.

Giul. Non saresti già un Pastore?

Sol. Egli è quel che più bramate.

Pas. Ah Giulietta! non mi odiate.

Giul. Chi sei dunque?

Pas. Io sono ... (oh Dio!)

Giul. Parla ...

Sol. Fora ...

Giul. Ebbene.

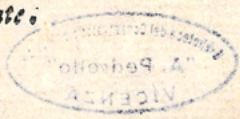
Pas. Addio.

Di saper vi basti solo,

Ch'io vi posso meritare.

Giul. Parti? ...

(dolente.



as. Il debbo ... (*con affanno.*
sol. Oibò ...
Giul. T'arresta ...
 E resisti ...
Pas. Ohimè!
Sol. Ma via ...
Giul. Pas. Ah! non v'è no della mia
 Più crudel fatalità.
Sol. Von crepare in fede mia,
 Se l'affare in lungo va.

SCENA XVI.

Il Conte, e Detti, poi tutti a suo tempo.

Con. **F**iglia a sposar preparati
 Del Conte Ernesto il Figlio.

Giul. Ohimè, che colpo è questo

Sol. Dite un bel sì, ma presto

Scacciate il mal umor.

Pas. Che istante periglioso.

Giul. Ma quando ... ov'è lo sposo.

Sol. Eccolo quì vi piace?

Giul. Sei tu?

Pas. Son io ...

Bian. Cav. (*Qual caso, qual stupor.*
a 4 Con. Dot. (

Sol. Ecco il mal di vostra figlia,

Ecco il recipe Signore.

Con. Ah! venite a questo core

Che con voi giubilerà.

Tutti. Il piacer, la pace, amore,

A inondar ci scenda il core

D'ogni intorno, in sì bel giorno

Spiri sol felicità.

Fine della Farsa.